

NOTA AD ARISTOPH., *PLUT.* 1011

Nella seconda parte del *Pluto*, a partire dal verso 822, si succedono sulla scena alcuni personaggi che lamentano gli effetti della miracolosa guarigione del dio della ricchezza. Dopo la visita del Sicofante e del Giusto, al verso 959 entra in scena una vecchia, che lamenta l'abbandono da parte del giovane amante, ricordando a Cremilo, che si fa beffe di lei, le molte attenzioni di cui la ricopriva il giovane ed in particolare ai vv. 1010-1 rammenta gli epiteti amorosi con cui il ragazzo era solito apostrofarla:

Γρ. καὶ νῆ Δί' εἰ λυπουμένην γ' αἴσθοιτό με
νητάριον ἄν καὶ φάττιον ὑπεκορίζετο.

1010 γ' om. R (sed habet Su. v 430)

1011 νητάριον Thomas Magister, Bentley : νηττα-K : νητάριον cett.
φάττιον Bentley : βάττιον Su v 430 codd. GM : βάτιον RVAKL :
βιτάριον Su. codd. AV

Come risulta dall'apparato critico di N. G. Wilson, la tradizione manoscritta risulta profondamente corrotta al verso 1011, proprio in relazione ai due vezzeggiativi. Di regola il passo è sanato con le due congetture νητάριον e φάττιον attribuite a R. Bentley da tutti gli editori fino a A. H. Sommerstein, con

* È per me doveroso ringraziare il professor E. Medda per i numerosi consigli e suggerimenti, la professoressa M. C. Martinelli per la consulenza metrica e l'anonimo revisore per l'attenta lettura. Testo e apparato critico relativi al passo oggetto di discussione sono citati secondo la recente edizione curata da N. G. Wilson, *Aristophanis Fabulae. II: Lysistrata, Thesmoforiazusae, Ranae, Ecclesiazusae, Plutus*, Oxonii 2007.

l'eccezione di R. Porson-P. P. Dobree, seguiti poi da A. von Velsen¹, che fanno riferimento per il primo termine alle note di T. LeFèvre a Lucrezio: “correxerat T. Faber, Ad Lucret. IV, p. 497”². Sommerstein in apparato registra $\nu\eta\tau\tau\acute{\alpha}\rho\iota\omicron\nu$ con la sigla Th che nella sua edizione identifica genericamente “emendations first appearing in Thomas’ recension”³, mentre N. G. Wilson ha optato per doppia attribuzione Magister- Bentley.

Le due congetture furono proposte da Bentley in una lettera a L. Kuster, datata 23 luglio 1707⁴, cui si fa riferimento nelle note del Kuster ad Aristofane⁵; Kuster però non accoglieva il suggerimento, il cui successo si deve piuttosto all’approvazione

¹ Cf., *Aristophanis Plutus*, recensuit A. von Velsen, Lipsiae 1881, 72.

² Così in *Ricardi Porsoni notae in Aristophanem, quibus Plutum comoediam partim ex ejusdem recensione partim e manuscriptis emendatam et variis lectionibus instructam praemisit, et collationem appendicem adiecit Petrus Paulus Dobree*, Cantabrigiae 1820, 125. In realtà Lefèvre preferisce la variante attica del termine: in *Titi Lucretii Cari De Rerum Natura libri sex. Quibus additae sunt conjecturae et emendationes Tan. Fabri cum Notulis Perpetuis*, Cantabrigiae 1686, 421 annota infatti “Pro νεόττιον autem legendum νήττιον, quod idem est ac νησάριον seu anaticula”.

³ Cf. A. H. Sommerstein, *The comedies of Aristophanes, 11. Wealth*, Warminster 2001, 35.

⁴ Edita in *Richardi Bentleii et doctorum virorum Epistulae partim mutae. Ex editione londinensi Caroli Burneii repetiit novisque additamentis et Godofredi Hermanni dissertatione de Bentleio eiusque ed. Terentii auxit Frid. Traug. Friedemann. Accedunt effigies R. Bentleii et I.G. Graevii*, Lipsiae 1825, epistola V, 27-30. L’argomento è ripreso brevemente anche nell’epistola VI, anch’essa indirizzata al Kuster, 37.

⁵ *Aristophanis Comoediae undecim, Graece et Latine, ex codd. mss. emendatae: cum scholiis antiquis, inter quae scholia in Lysistratam ex cod. Vossiano nunc primum in lucem prodeunt. Accedunt notae virorum doctorum in omnes comoedias; inter quas nunc primum eduntur Isaaci Casauboni in equites; illustriss. Ezech. Spanhemii in tres priores; et Richardi Bentleji in duas priores comoedias observationes. Omnia collegit et recensuit, notasque in novem comoedias, et quatuor indices in fine adiecit Ludolphus Kusterus J.U.D.*, Amstelodami 1710, 320-1.

espressa per gli emendamenti bentleyani da G. Hermann negli *Elementa doctrinae metricae*⁶.

Bentley partiva dalla voce Νιτάριον καὶ Βιτάριον del lessico Suda, dove si dice che νιτάριον è un diminutivo usato per le donne, e si annota νιτάριον καὶ βιτάριον ὑπεκορίζετο; inoltre egli riprendeva il parallelo di Plauto, *Asin.* 303 (*Dic igitur me anaticulam, columbulam*), già individuato da LeFèvre, cui aggiungeva la sequenza νήττας, φάττας di *Pax* 1004⁷.

Bentley non faceva menzione dell'attestazione del termine in Menandro, che si ricava da tre passi degli scolî a Dionisio Trace, in cui all'interno di una discussione relativa ai vezzeggiativi, si riportano come esempi tratti da Menandro i termini νηττάριον e ἀφάριον⁸. Gli scolî sono citati invece negli *Anecdota Graeca* di I. Bekker, in cui il filologo tedesco fa riferimento a una indicazione di F. J. Bast⁹. L'apparato critico dell'edizione dei *Grammatici Graeci* di G. Uhlig¹⁰ informa però che solo in

⁶ Cf. G. Hermann, *Elementa doctrinae metricae*, Lipsiae 1816, 128: "...νηττάριον ἄν καὶ φάττιον ὑπεκορίζετο .Quae certissima est Bentlei emendatio, ut e scholiis libri Ravennatis intelligitur, citantque hunc versum Photius et Thomas M. in v. ὑποκορίζομαι et Suidas in v. νηττάριον . Neque, ut quidem ex collatoris silentio colligo, in cod. Veneto et tribus Mutinensibus libris aliter scriptus exstant".

⁷ Così in *Richardi Bentleyi et doctorum virorum Epistolae*, epistola VI (al Kuster), 37: "Porro (v. 1012). emendatio illa nostra, praefiscine dixerim, eximia, quam non dubito tibi valde probari, Νηττάριον ἄν καὶ φάττιον ὑπεκορίζετο, lucem aliquam et fidem foenerabitur ex illo loco in Pace, p. 472 (v. 1004) ubi illae aviculae itidem junctae apparent, χῆνας, νήττας, φάττας, τροχίλους".

⁸ Si tratta di Schol.¹ (C) Dion. Thr. *Gr. Gr.* I 3 p. 227, 25 Hilg = ²(VN) p. 375, 30 = ³(AE) p. 539, 25. In realtà l'associazione dei due termini è presente solo in ²(VN) p. 375, 30, mentre negli altri due passi si parla solo di νηττάριον.

⁹ Cf. I. Bekker, *Anecdota graeca.* 2, Berolini 1816, 857 e anche *Aristophanous Komodiai. Aristophanis comoediae cum scholiis et varietate lectionis recensuit Immanuel Bekkerus professor Berolinensis accedunt versio latina deperditarum comoediarum fragmenta et index locupletissimus notaeque Brunckii...*, Londini 1829, V, 285.

¹⁰ *Grammatici Graeci Recogniti et Apparatu Critico Instructi Partis Primae Volumen Primum et Tertium Dionysii Thracis Ars Grammatica Et Scholia in Dionysii Thracis artem Grammaticam*, I/III, Leipzig, 1883 (repr. Hildesheim 1965).

uno dei tre passi i manoscritti leggevano *νηττάριον*¹¹, ovvero nel caso degli *scholia marciana*, mentre negli altri due casi si nota la stessa confusione che caratterizza la tradizione del *Pluto* (*νηττάριον* o *νιττάριον* che gli editori correggono).

Un altro dato deriva dall'analisi degli scolî al *Pluto*, che rivelano un intenso studio su questo verso, con un tentativo di riconoscere il valore di allocuzione affettuosa dei due termini menzionati, senza però riuscire ad identificarli chiaramente. In particolare, lo scolio recenziore 1011c¹², identificato da M. Chantry come thomano-tricliniano, conosce una variante *νηττάριον*: vi si legge infatti ἄλλοι δὲ Νηττάριον (vel Νιττ-, vel Νιτ-) καὶ Βάττιόν (vel -τ-) φασιν εἶδη ἀνθῶν, ἴνα λέγη: “ὡς ἄνθη με εἶχε καὶ ἐκολάκευεν” e proprio questo scolio, riportato solo in parte nell'apparato di Porson-Dobree¹³ è alla base della nuova attribuzione che si legge in Sommerstein e Wilson.

Per quanto riguarda il secondo termine, come ho anticipato, la corruttela dei codici è in genere sanata con il termine φάττιον, proposto anch' esso dal Bentley. Tuttavia, alcuni editori, come A. Von Velsen, L. van Leeuwen e V. Coulon, adottano φάβτιον¹⁴, congetturato da A. Meineke in alternativa alla proposta del Bentley, che il filologo tedesco riteneva insoddisfacente dal punto di vista metrico¹⁵.

¹¹ Si tratta del passo ² (VN) p. 375.30, tramandato dagli *scholia marciana* (VN).

¹² M. Chantry, *Scholia in Aristophanem III 4^b. Scholia recentiora in Aristophanis Plutum*, Groningen 1996, 255

¹³ Cf. *Ricardi Porsoni notae in Aristophanem*, 126: “...sed scholion exhibet haec, νηττάριον...”.

¹⁴ Cf. von Velsen, *Aristophanis Plutus*, 72; J. van Leeuwen, *Aristophanis Plutus*, Leiden 1968, 150 e V. Coulon- H. Van Daele, *Aristophane. Tome V. L'assemblée des femmes-Ploutos*, Paris 1930, 137. È interessante notare che Coulon in “Notes critiques et exégétiques sur divers passages d'Aristophane et sur Sophocle, Antigone, 613-614”, *REG* 66, 1953, 34-55 e in particolare 38, sostiene la lezione φάττιον, che in seguito non accoglie nell'edizione da lui curata.

¹⁵ Cf. A. Meineke, *Vindiciarum Aristophanearum liber*, Lipsiae 1865, 220: “Sed φάττιον ut ad sensum expeditissimum, ita idem ad numeros inhabile, quos frustra Dindorfius alii que defendunt. Id qui intellexit

Le obiezioni metriche mosse contro φάττιον non sono però del tutto cogenti: l'inserimento del termine nel testo comporterebbe un proceleusmatico nel quarto piede, soluzione di norma evitata nel trimetro comico; tuttavia è possibile dare al verso una diversa interpretazione metrica ammettendo una perdita di autonomia sillabica di *iota* di φάττιον, un procedimento questo che fa scomparire la successione di quattro brevi e che risulta testimoniato da altri esempi sicuri¹⁶.

A favore della congettura bentleyana concorrono poi le motivazioni paleografiche della corruttela¹⁷ e l'attestazione in Efippo Fr. 15, 8 K-A, già notata da Blaydes¹⁸. Mi sembra poi significativa la presenza di φάττας in Aristoph. *Ach.* 1104, φάττης in *Ach.* 1106, φάττα in *Av.* 303 e infine della coppia

Porsonus tentavit *νηττάριον ὑπεκορίζετ' ἄν καὶ φάττιον*, in quo viri acutissimi prudentiam iure desideres. Alii tentabant *νηττάριον ἄν καὶ φάττιον ἐκορίζετο*, in quo neque ictus in φάττιον recte positus est, neque κορίζεσθαι pro ὑποκορίζεσθαι probari potest; nihil enim tribuo Hesychii glossae Ἐκορίζετο ὑποκορίζετο, quippe ad Nub. 68 pertinenti. Bergkiius restitui voluit βάβιον, quod Syros de infante recens nato dixisse auctor est Damascius apud Photium Bibl. p. 341, 11. Credo equidem me poetae id ipsum quod scripserat restituisse:

νηττάριον ἄν καὶ φάβιον ὑπεκορίζετο.

φάβιον columbula nihil differt a φάττιον, estque deminutivum nominis φάψ, de quo vide Aristotelem apud Athenaeum IX. p. 394 a. Cfr. Lobeck. Paral. p. 111".

¹⁶ Per la questione del proceleusmatico all'interno del trimetro giambico si veda lo studio di H. J. Newiger, "Prokeleusmatiker im komischen Trimeter?", *Hermes* 89, 1961, 175-84. J. Taillardat, *Les images d'Aristophane. Etudes de langue et de style*, Paris 1962, 480, rimanda al contributo di Coulon "Notes critiques et exégétiques" per i casi di procelusmatico nel trimetro giambico della commedia antica e nuova. Per quanto riguarda invece il fenomeno della perdita dell'autonomia sillabica di *iota* e *hypsilon* si veda M. L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982, 14 e soprattutto M. C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta: elementi di metrica greca*, Bologna 1995, 49-50 e 110, anche per la discussione dei due interessanti paralleli di *Vesp.* 1169 e *Thesm.* 100.

¹⁷ Cf. Taillardat, *Les images d'Aristophane*, 479.

¹⁸ Cf. F. H. M. Blaydes, *Aristophanis Plutus*, Halis Saxonum 1886, 107.

φάττα-νήττα in Aristoph. *Pax* 1004 , Anassax. Fr. 42,64 K.-A e Antiph. Fr. 295,2 K.-A. Importanti sono anche il parallelo con Plaut. *Asin.* 303, già menzionato dal Bentley, e quello con Apul. *met.* 10.21 (*teneo te meum palumbulum, meum passerem*), individuato da Bekker¹⁹.

La vasta fortuna dell'epiteto amoroso è testimoniata da numerosi altri paralleli in ambito latino, raccolti da B. Marzullo nell'apparato al passo della sua edizione aristofanea²⁰.

Infine, una preziosa testimonianza, finora trascurata, ma che a mio avviso rappresenta un ottimo argomento a sostegno della congettura di Bentley, è quella di Ateneo Sofista. Si tratta in particolare di *Deipn.* 9.394 a-b dove, all'interno di una discussione sulle cinque specie di colombi (περιστερά, οινάς, φάψ, φάσσα, τρυγών), si afferma che quello chiamato φάσσα è fra tutti il più fedele nel rapporto amoroso, che dura per tutta la sua lunga vita:

πολυχρονωτέρα δὲ εἶναι λέγεται τούτων ἡ φάσσα·
καὶ γὰρ τριάκοντα καὶ τεσσαράκοντα ζῆ ἔτη. οὐκ
ἀπολείπουσι δ' ἕως θανάτου οὔτε οἱ ἄρρενες τὰς
θηλείας οὔτε αἱ θήλειαι τοὺς ἄρρενας, ἀλλὰ καὶ
τελευτήσαντος χηρεύει ὁ ὑπολειπόμενος.

La congettura φάπτιον appare dunque ancora più soddisfacente, in quanto alle motivazioni paleografiche e ai paralleli letterari si aggiunge la pregnanza ironica che il termine porta con sé secondo quanto possiamo ricavare dalla testimonianza di Ateneo. Il giovane usa epiteti amorosi davvero efficaci e non certo casuali: non φάβτιον quindi ma φάπτιον, proprio per sottolineare l'età avanzata della donna e l'eccessivo attaccamento amoroso, oggetto di diletto da parte di Cremilo all'interno di tutta la scena. Dietro a quello che appare come un innocente vezzeggiativo amoroso si nasconde un gioco crudele

¹⁹ Cf. Bekker, *Aristophanous Komodiai*, 285.

²⁰ Cf. B. Marzullo, *Aristofane. Le commedie. Acarnesi, Cavalieri, Nuvole, Vespe, Pace, Uccelli, Tesmoforiazuse, Lisistrata, Rane, Ecclesiazuse, Pluto*, Roma 2003, 1147-8.

che innesca un effetto involontario di auto-derisione: Aristofane anche in questo caso, come sempre, gioca con le parole, creando un inatteso rovesciamento comico della serietà amorosa che il verso ha nelle intenzioni della vecchia.

SILVIA PAGNI
Università degli Studi di Firenze
silvia.pagni@unifi.it

